De Europa
Vol. 9, No. 1 (2026), 157-159
ISSN 2611-853X
www.deeuropa.unito.it

Carmelo Calabrò (a cura di) (2024), *L'Europa in crisi. Visioni politiche tra le due guerre*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2024, 178 pp.

Calogero Laneri

"Le epoche più tormentate sono anche le più affascinanti. È una verità che confina con il cinismo, ma che pochi storici sarebbero disposti a smentire" (p. VII). Con queste parole, Carmelo Calabrò introduce il lettore a un volume collettaneo sulle idee di Europa sorte a cavallo delle due guerre mondiali. L'opera si distingue per un approccio consapevolmente eterodosso. I dieci saggi che compongono la raccolta, difatti, pongono in esame una serie di speculazioni intellettuali non riferibili al pensiero europeista e federalista più classico e che spesso, proprio per questa ragione, sono rimaste ai margini della riflessione storica.

La raccolta è aperta da Mauro Lenci e dal suo studio sulla posizione di José Ortega y Gasset espressa nel suo celebre *La ribellione delle masse*: un'idea che vede nella crisi europea una vera e propria disgregazione spirituale che si immagina superabile solo attraverso un progetto di Stati Uniti d'Europa. È in quest'ottica che alla critica del dominio delle masse, che Ortega ritiene un pericolo per la civiltà, si accompagna la proposta di un'Europa unita basata su una nuova forma di cittadinanza capace di superare le divisioni nazionalistiche. Un'elaborazione teorica, sottolinea Lenci, segnata dalla tensione tra un afflato aristocratico da un lato e le inevitabili implicazioni democratiche di un disegno di Europa federata.

Segue lo scritto di Tommaso Visone che ripercorre un itinerario intellettuale — che coincide proprio con l'inizio e la fine del ventennio interbellico — nel quale Thomas Mann sviluppa la sua riflessione sui problemi dell'Europa e della sua identità politica, civile e culturale. La ricostruzione proposta in queste pagine intreccia le elaborazioni di stampo più culturale con quelle più compiutamente politiche: sfere che nella produzione dell'intellettuale di Lubecca finiscono inevitabilmente per mescolarsi. Visone ci presenta così l'evoluzione di un'elaborazione intellettuale che, partita dall'idea "tedesca" dell'Europa (prospettiva che vede nella Germania l'unica depositaria di una coscienza europea), trova il suo approdo nel progetto degli Stati Uniti d'Europa come "democrazia sociale" continentale.

Volgendo lo sguardo verso un intellettuale non meno rilevante, Angelo Arciero propone una riflessione sul pensiero di T. S. Eliot. Nel saggio si evidenzia come lo scrittore, attraverso la sua produzione poetica e saggistica, abbia interrogato la crisi culturale e spirituale dell'Occidente, individuando nella tradizione cristiana e nella cultura classica i possibili fondamenti della rinascita della società europea giudicata vittima di una deriva materialista.

Calogero Laneri, Borsista postdoc - Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa, calogero.laneri@sp.unipi.it

DOI: http://dx.doi.org/10.13135/2611-853X/14012

Con il suo contributo, Anna Rita Gabellone affronta alcuni aspetti del pensiero cosmopolita di George Bernard Shaw. Ancorando il pensiero del drammaturgo irlandese al contesto storico, politico e sociale nel quale questo si sviluppa, l'autrice indaga le ragioni che spingono Bernard Shaw ad assumere posizioni politiche che, almeno in apparenza, si presentano viziate da più di una contraddizione. Nel saggio vengono dunque approfondite le aporie di una visione nella quale all'auspicata formazione di una società cosmopolita che possa mantenere la pace in Europa fa da contraltare l'adesione alla tesi della guerra "giusta". Muovendosi tra le incoerenze di un pensatore a dir poco eclettico, Gabellone ci consegna la fisionomia del modello di ordine internazionale ipotizzato da uno dei più influenti propagandisti socialisti dell'epoca.

Il quinto saggio è a firma di Francesco Raschi e inquadra la riflessione europeista sviluppata da Raymond Aron a cavallo tra anni Venti e Trenta. La scelta dell'arco temporale consente all'autore di misurarsi con gli scritti di un giovane Aron, sostenitore di posizioni politiche ben diverse da quelle che in anni successivi qualificheranno la sua maturità intellettuale. Negli anni posti sotto esame da Raschi, difatti, il polemista francese si rende fautore di una ferma condanna della guerra e contro di essa ipotizza il ricorso ai più diversi disegni politici: dalla Società delle Nazioni alla Pan-Europa passando per l'intesa internazionale della classe operaia. Emerge così il ritratto di un intellettuale non ancora convertito al realismo politico, la cui sensibilità pacifista è strettamente connessa al tema dell'unità europea.

Damiano Lembo propone un contributo su un altro autore francese, Élie Halévy. Scandagliando l'ampia produzione dell'intellettuale di Étretat, Lembo mira a far riemergere i tratti europeisti che, a suo giudizio, benché in maniera mai esplicita, ne segnano l'intera opera. Dal saggio riaffiorano così i lineamenti di un'autorità metastorica chiamata a promuovere e salvaguardare gli equilibri del Vecchio Continente, sotto la guida di un potere autorevole — ma non autoritario — riconosciuto dai popoli europei. L'autore del saggio non manca di evidenziare le influenze che si riverberano sulla proposta proto-federalista dello studioso francese — a partire dai punti di contatto con la tradizione saint-simoniana — nonché il generale scetticismo che caratterizza il pensiero dell'ultimo Halévy.

Il saggio firmato da Alberto de Sanctis inquadra la peculiare idea di Europa sviluppata da Angelo Crespi. Al centro della riflessione dell'esule antifascista figura una riforma del cattolicesimo che consentirebbe all'Italia di elevarsi a fulcro di un'Europa che egli concepisce alla stregua di una nuova *Respublica Christiana*. Basando il proprio lavoro su un'ampia e variegata mole di scritti, de Sanctis restituisce un'idea di unificazione europea che Crespi immagina fondata sul primato della Chiesa, soggettività storica concepita come una «citadel of liberty» in grado di contrapporsi ai moderni dispotismi.

Il contributo di Alessandro Dividus pone a vaglio critico la visione internazionale del premio Nobel per la pace Norman Angell. Estraneo alla scuola di Cambridge seppur in stretto contatto con essa, la prospettiva del pensatore britannico muove da una rielaborazione degli esiti conciliativi del libero scambio. In particolare, Angell si allontana dai paradigmi classici dei suoi predecessori, rileggendo la questione dei

rapporti di interdipendenza attraverso un'impostazione di tipo struttural-funzionalista. Ponendosi tra le pieghe contraddittorie dell'impianto teorico dell'autore, Dividus analizza limiti e intuizioni di una concezione dei rapporti internazionali nella quale il libero scambio è ritenuto lo strumento più efficiente per la creazione di relazioni pacifiche tra gli stati europei.

Carlo Morganti prende in esame la realtà tedesca, con uno studio sulla visione *abendländisch* elaborata dal gruppo di giovani intellettuali a cui appartengono, tra gli altri, figure come quelle di Hermann Platz, Hermann Hefele e Alois Dempf. Respingendo l'idea di Europa dominata dai nazionalismi, il gruppo di studiosi caldeggia l'ipotesi di un ordinamento europeo legato alle radici greco-latine, germaniche e cristiane (e specificatamente cattoliche) del Vecchio Continente. Morganti tratteggia così i contorni ideali di un progetto politico ispirato all'esperienza della medievale *Res publica christiana*: un disegno indubbiamente conservatore — sebbene, nel giudizio di Morganti, non reazionario — che lungi dal presentarsi come una mera unione di Stati, si configura piuttosto come un'unione spirituale tra popoli che fondano la comune cittadinanza europea su una visione culturale ancor prima che giuridica.

Fabrizio Amore Bianco chiude il volume con uno scritto sul pensiero di Carlo Costamagna e la sua concezione di Europa come "Grande Spazio" imperiale. Partendo dall'analisi della rivista «Lo Stato», lo storico evidenzia il contributo di Costamagna al dibattito sulla crisi europea, sottolineando il tentativo di ridefinire l'idea di sovranità e ordine internazionale in chiave gerarchica e organica. Amore Bianco mostra come il modello europeo proposto dal giurista fascista si basi su un'interpretazione autoritaria del federalismo e sull'affermazione di un'identità imperiale capace di contenere le pressioni esterne e interne al continente.

I dieci saggi, per ritornare sulle parole del curatore del volume, "offrono una spigolatura volutamente composita, conforme allo specchio frantumato in cui si rifletté la coscienza europea negli anni tra le due guerre" (p. VIII). Un singolare angolo di visuale dal quale il panorama intellettuale del periodo interbellico mostra quelle aspirazioni di unità che si intrecciarono alle tensioni più profonde del tempo.